

Gli Ebrei in Italia

a cura di **Alessandro Bergamaschini (3^I)**, **Silvia Brambilla (3^B)**, **Vita Lerner (3^I)**

La sera del 9 Marzo 1842 alla Scala di Milano, il Nabucco di Giuseppe Verdi sancisce un'ideale fratellanza tra il popolo ebraico e quello italiano. Lo struggente coro del "Va' Pensiero", intonato dagli Ebrei prigionieri a Babilonia, è sostanzialmente il pianto del popolo italiano sotto il giogo della dominazione straniera.

La storia della Comunità ebraica italiana è inscindibile dalle vicende del Risorgimento. Il processo di unificazione offrì infatti agli ebrei la possibilità di emanciparsi pienamente e identificarsi nei valori di una Nazione moderna.

Gli Ebrei ebbero un ruolo di primo piano nel processo che porterà all'indipendenza italiana, aderendo ai circoli politici risorgimentali e finanziando moti e rivolte nelle varie città.

Nel 1848 lo statuto Albertino concesse pieni diritti civili agli Ebrei piemontesi; tale provvedimento fu esteso nel 1870 da Vittorio Emanuele II a tutti gli "israeliti" del neonato Regno d'Italia.

I Savoia contribuirono così sul piano dell'identità nazionale alla progressiva sostituzione della religione con gli ideali patriottici. Per diversi decenni la politica italiana promosse riforme fondate sul principio di uguaglianza di tutti i cittadini.

Pio IX osteggiò fortemente il Liberalismo dello Stato italiano e accusò gli ebrei di voler minare le basi della società cristiana. E' opportuno ricordare che sino al 1870 gli ebrei dello Stato Pontificio furono pesantemente discriminati e costretti a vivere in un ghetto.

Sebbene la consistenza numerica della Comunità ebraica rappresentasse solo 1 millesimo della popolazione (40000 persone), la percentuale di ebrei tra gli elettori del Regno era decisamente alta.

Essi soddisfacevano spesso i parametri di censo e alfabetizzazione necessari per accedere al diritto di voto. Lo studio sistematico della Toràh è uno dei punti cardinali della vita di un ebreo, cosicché il suo livello culturale è generalmente elevato. Se nel 1861 il 75% della popolazione italiana era analfabeta, tale percentuale tra gli ebrei si aggirava intorno al 5%. Nel 1938, al momento della loro cacciata dalle università, i professori ebrei erano il 10% dei docenti.

Numerosi furono in questi anni gli intellettuali ebrei, come Vito Volterra, Enrico Castelnuovo, Isaia Ascoli, Corrado Segre, Cesare Lombroso e intere famiglie come i Modigliani e i Levi. Diversi furono anche i politici di spicco come Luigi Luzzatti, Ministro delle Finanze e Presidente del Consiglio, Giuseppe Ottolenghi, Ministro della Guerra e Ludovico Mortara, Ministro di Grazia e Giustizia.

Il sentimento ebraico era tuttavia circoscritto all'ambito dell'identità culturale più che a quello della vita partecipata. In società essi agivano sempre come individui e quasi mai come esponenti della Comunità. La rapida assimilazione li rese ben presto indistinguibili dal resto della popolazione.

La catastrofe della I Guerra Mondiale, la crisi economica, le tensioni sociali e l'exasperazione del concetto di "popolo" prodotta dai Nazionalismi determinarono una recrudescenza dell'antisemitismo nei vari paesi europei.

In Italia fu calunniosamente lanciata contro gli Ebrei la duplice accusa di aver dapprima causato lo scoppio del conflitto e in seguito di aver mascherato le loro speculazioni finanziarie attraverso la Società delle Nazioni. Inoltre la militanza di numerosi ebrei tra le fila del movimento Socialista e dei rivoluzionari Bolscevichi, instillò l'accostamento tra Comunismo ed Ebraismo. Gli ebrei si trovavano così nella condizione, per certi aspetti paradossale, di essere al contempo additati come plutocrati massoni e rivoluzionari marxisti.

Nel 1921 il periodico cattolico integralista "Fede e Ragione" e l'editore Giovanni Preziosi diedero alle stampe traduzioni italiane dei "Protocolli degli Anziani Savi di Sion", ignobile falso della polizia segreta zarista circa un'improbabile piano di "Conquista Mondiale Sionista"

Dopo l'ascesa al potere da parte di Mussolini e del Fascismo, le relazioni tra lo Stato e la Comunità si fecero piuttosto ambigue. Sebbene la partecipazione ebraica ai movimenti antifascisti fosse massiccia, una parte della Comunità aderì al Fascismo, probabilmente perchè intimorita dai tumulti del Biennio Rosso. Si schierarono così su fronti opposti ebrei fascisti come il Ministro Guido Jung o il Governatore della Somalia Maurizio Ravà ed ebrei antifascisti come Vittorio Polacco, Claudio Treves, i fratelli Rosselli o Leone Ginzburg.

Considerata la crescente influenza dei cattolici nella vita politica, Mussolini intraprese la costruzione di un'ideologia cattolico-nazionalista per accattivarsene il consenso. Nel 1923 la riforma scolastica del Ministro Gentile pose il Cattolicesimo a fondamento dell'educazione pubblica e della restaurazione dello "Spirito Italiano". L'impossibilità di avvalersi di un'istruzione laica mise profondamente a disagio la Comunità Ebraica. La devastazione della sinagoga di Padova nel 1926 da parte di una squadraccia fascista costituisce uno dei primi atti apertamente antisemiti.

Nel 1929 la firma dei Patti Lateranensi inasprì ulteriormente le limitazioni alla libertà di culto.

Sulla stampa andava intensificandosi la campagna antisemita, portata avanti da politici/giornalisti come Roberto Farinacci e Telesio Interlandi. Chaim Weizmann accusò pubblicamente Mussolini di antisemitismo, ma il Duce replicò con la pubblicazione nel 1932 di un libro/intervista con Emil Ludwig in cui condannava senza riserve ogni forma di razzismo.

D'altro canto lo Stato italiano a partire dal 1917 aveva tentato di costituire un'organizzazione internazionale degli ebrei sefarditi, che rafforzasse l'egemonia italiana sul Mediterraneo, mediante la fusione tra la comunità rodiana, egiziana, turca e italiana. La Legge Falco del 1930, che prevede l'accorpamento di diverse comunità israelitiche italiane e una fascistizzazione del loro ordinamento interno, può essere letta proprio in quest'ottica.

Con il discorso dell'Ascensione del 1927, Mussolini affermò di voler, testualmente, “curare la salute del popolo italiano nella sua espressione fisica”; il Duce riteneva necessario per il buon esito della campagna imperialista un nuovo piano demografico. Per scongiurare la corruzione della razza italiana era urgente attuare politiche di pronatalismo ed eugenetica. La principale minaccia alla purezza della “razza ariana” erano i matrimoni misti tra gli italiani e gli abitanti delle colonie africane. Tali unioni, inizialmente solo scoraggiate, saranno ufficialmente vietate nel 1937. In questo clima il Ministero della Cultura Popolare fu indotto a censurare la fascistissima canzone “Faccetta Nera” a causa delle sue allusioni ad unioni interrazziali.

Mussolini non faceva ancora riferimento ad una “razza ebraica”.

In questi anni vengono fondati svariati quotidiani di ispirazione razzista.

Nell'agosto del 1938 un gruppo di scienziati italiani firmò un documento che sarà il presupposto delle successive persecuzioni. I 10 punti del “Manifesto degli scienziati razzisti” rappresentano una delle concezioni più insensate ed aberranti nella storia dell'umanità: viene sancita una gerarchia tra le razze e si afferma ufficialmente il principio che la mescolanza etnica costituisca un crimine contro le razze superiori. Al punto 9 si dichiara che gli ebrei non appartengono alla fantomatica razza italiana.

Il 18 settembre 1938 il Duce si affaccia dal balcone del palazzo comunale di Trieste e legge pubblicamente il testo delle leggi razziali.

È erroneo ritenere che l'emanazione delle Leggi Razziali sia semplicemente l'esito dell'adeguamento ai dettami dell'alleato nazista: è evidente che si giunse ad esse con un percorso del tutto autonomo.

Molti ebrei, nonostante la tragedia di vedersi respinti dalla Nazione che avevano contribuito a fondare e per cui avevano combattuto durante la I Guerra Mondiale, decisero di rimanere in Italia. Altri scelsero di emigrare.

L'8 settembre 1943 fa da spartiacque tra la persecuzione dei diritti operata dai Fascisti e la persecuzione delle vite compiuta dai Nazisti.

Il numero delle vittime della Shoah è sconcertante: se nel 1938 erano presenti sul territorio italiano 46.656 ebrei, nel 1945 ne erano rimasti soltanto 26.938.

Gli ebrei deportati furono 6807. Ne sopravvissero solo 837.